

10 ottobre 1996

Per il ciclo:

*Una lunga storia per punti cruciali.*

***L'inquisizione:  
sopraffazione o diritto?***

Relatore:

***LUIGI NEGRI***

*Prof. Luigi Negri*  
**"L'INQUISIZIONE, SOPRAFFAZIONE O DIRITTO?"**  
(10/10/96)

Forse conviene riprendere l'atteggiamento o l'intenzione di queste conversazioni sui punti più gravi, più scottanti della storia della Chiesa. Esse vedono il loro terzo anno ma conviene in ogni caso ridirci l'intenzione profonda che non è quella di fare l'apologetica o la difesa della Chiesa, ma è quella di capire come si sono svolti i fatti quando nel 1881 Leone XIII, con un gesto che ha stupito gli uomini di cultura di allora, nonostante la prevalenza di una mentalità o di una ideologia laicista in quasi tutti i paesi europei, ha aperto gli archivi segreti vaticani. "Segreti" voleva semplicemente dire archivio; infatti erano segreti tutti gli archivi del mondo che continuarono a rimanere tali anche quando quelli della Chiesa divennero pubblici. Quando Leone XIII nel 1881 aprì gli archivi segreti vaticani, disse: "né Dio né la Chiesa hanno bisogno delle nostre bugie; ciò che occorre non è che la verità, presupposto di ogni libertà". Io vorrei semplicemente tentare di attuare questo grande e impegnativo invito di Leone XIII e cercare di chiarire che cosa sia stata effettivamente l'Inquisizione nella storia della Chiesa e nella storia della società, eliminando tutte quelle leggende più o meno nere che caratterizzano questo nome e che si sono consolidate in senso immediato nella pubblicistica e nella letteratura, non trovando fortunatamente grandissima ospitalità nella storiografia. I libri di storia seri sull'Inquisizione -da qualsiasi punto di vista si sia posto l'autore- sostanzialmente convergono in quell'immagine che cercherò di delineare. Dunque, che cos'è questa leggenda sull'Inquisizione o questa ideologia sull'Inquisizione? In essa l'Inquisizione è considerata un intervento non contenibile e non regolato della Chiesa in un campo che dalla coscienza personale investe la vita sociale: un intervento coercitivo, punitivo. Un uomo è punito per le sue scelte ideali, per le sue opinioni teologiche e, in questa punizione, l'uomo sta di fronte al potere ecclesiastico senza nessuna difesa, senza nessuna garanzia: è un attacco obbiettivo, un violento attacco alla libertà di coscienza e, contemporaneamente, è un attacco alla vita, ai fondamenti della vita sociale; per intenderci, la figura dell'inquisitore è quella dedicata a Bernard Guy nel romanzo "Il nome della rosa" di Umberto Eco. Ma le cose si fanno aldilà delle proprie intenzioni e si ritorcono contro di noi: infatti Bernard Guy è stato forse il più grande inquisitore, nel quale si leggono come in filigrana le caratteristiche dell'Inquisizione che evidenzierò, e non quelle che Eco gli attribuisce. Fu scrittore, autore di un commento e di un consiglio per gli inquisitori che, a secoli di distanza, brilla ancora per la chiarezza teologica e per l'impegno pedagogico e caritativo che caratterizzava l'azione di Bernard Guy. Questo è il punto di riferimento polemico che abbiamo di fronte, come contesto dal quale moviamo: l'Inquisizione dice strapotere ecclesiastico sulla coscienza e sulla società senza nessuna possibilità di garanzia; l'Inquisizione vuol dire arbitrio, sopraffazione; tant'è vero che il termine inquisitoriale significa, anche aldilà del contesto della storia della Chiesa, un tipo di intervento che non ha nessuna possibilità di essere sottoposto ad una regolamentazione. Leggiamo in una delle opere dedicate all'Inquisizione da uno storico ( Leo Mulin ) che fino a qualche anno prima di morire si vantava di essere non credente. Egli ha dedicato la sua vita alle ricerche storiche -proprio da non credente, da agnostico- ai punti scottanti della storia della Chiesa. In tale studio si È trovato in crisi sulla capacità e sull'effettiva immagine della storia della Chiesa secondo cui l'azione dell'Inquisizione è stata regolamentata e dominata da un sistema di diritto che nell'andar dei secoli si è andato progressivamente precisando. Essa si è sempre iscritta in un regime

di diritto che i giudici dovevano rispettare nel modo più rigoroso e che dava all'imputato tutte le garanzie desiderabili, soprattutto in materia di diritto alla difesa. Questa è la posizione di chi ha studiato il fenomeno senza prevenzioni di carattere giuridico, anzi, ideologico, una posizione che in qualche modo condivideva il presupposto laicistico, anche se non era, come spesso volte accade in questi pamphlets sull'Inquisizione, qualche cosa di assolutamente irragionevole e assolutamente istintivo. L'ipotesi è questa: si tratta di un'azione di carattere giuridico, di carattere inquisitorio e, quindi, di processo realizzato, che si deve situare all'interno di una struttura di carattere sociale e civile, in cui la difesa dell'imputato e le garanzie di difesa sono particolarmente tenute presenti. Ora affrontiamo il secondo passaggio nel tentativo di inoltrarci nella questione: dove si situa il problema dell'Inquisizione? Il problema dell'Inquisizione non va posto a livello soltanto ecclesiale: che l'autorità della Chiesa abbia a tutti i livelli una precisa responsabilità di guida dal punto di vista dottrinale e morale è cosa senza discussione, è un fatto senza distinzione. La comunità cristiana cattolica è una comunità guidata, non autocefala e neppure spontaneistica, ma è una comunità che è guidata secondo l'esatta coscienza delle cose da credere e dei principi morali. Quindi è questione fuori discussione che l'autorità esercitasse fin dai primissimi giorni della vita della Chiesa nel mondo una funzione di carattere esplicativo, chiarificatore e correttivo ( nel caso che singoli o gruppi non avessero chiara la coscienza della fede o si comportassero in modo incoerente con questi principi ) . L'Inquisizione diviene problema e fatto rilevante laddove la vita ecclesiale tocca la società per l'influsso che le dottrine religiose, il modo di concepire la fede e il rapporto con Dio, il rapporto con Cristo, la comunità ecclesiale, l'etica, la morale che nasce dalla fede, ha un influsso di carattere sociale. Direi che il problema dell'Inquisizione è un problema etico, sociale e politico, non soltanto religioso. Se l'opinione teologica rimane opinione, l'Inquisizione medioevale o l'Inquisizione della Controriforma non interviene. L'inquisizione è simultaneamente un tipo di intervento dell'autorità religiosa e politica; la dottrina religiosa ha infatti un determinante influsso di carattere sociale. Entriamo nei due punti cruciali che vorrei affrontare: l'inquisizione medioevale ( quella dell' undicesimo, ma sostanzialmente dodicesimo e tredicesimo secolo ) e l'inquisizione controriformistica, richiamata in vigore nel 1542 da Paolo IV, immediatamente prima della convocazione del Concilio di Trento. C'è poi un'altra inquisizione, l'inquisizione spagnola del quattordicesimo secolo, ma questo è un fatto eminentemente di carattere politico di cui la Corona spagnola si servì in funzione della ricostituzione dell'unità del proprio stato in funzione antimusulmana. Quindi, obiettivamente, non c'è nessuno storico che oggi attribuisca l'inquisizione spagnola alla realtà della Chiesa, che pur si accosta ad essa, utilizzandola, ma che non ne è in nessun modo la protagonista. Tratteremo dunque l'inquisizione nel periodo forte del Medioevo, tra XII e XIII secolo. L'inquisizione incomincia con la Chiesa. Alla fine dell'undicesimo secolo, e per tutta la metà del dodicesimo secolo, alla Chiesa ripugna la repressione violenta, perchè considera le opinioni teologiche opinioni personali, individuali e quindi di libertà di coscienza. Le idee non si correggono con le pene, si correggono con la discussione. Il potere civile, invece, avverte, man mano che il tempo passa, la straordinaria sfida che l'eresia... Quando si parla di eresia del XII e XIII secolo s'intende l'eresia catara e valdese: si parla del riproporsi nel contesto medioevale dei dualismi precristiani di carattere gnostico che vedono il mondo a tutti i livelli diviso tra un principio del bene e un principio del male e della chiamata di alcuni illuminati a partecipare della saggezza e della gnosi, i quali diventano così puri, catari, grazie ad una chiamata individuale alla partecipazione della luce, vedendo nella realtà della Chiesa una degradazione di questa saggezza antica e ritenendo che la materia, il corpo, la vita

sociale e quant'altro, è qualche cosa di assolutamente negativo . Quindi c'è questo evangelismo radicale che rifiuta ogni forma di struttura religiosa; c'è il rifiuto della corporeità, del matrimonio che è considerato come un concubinato legale, della vita, della generazione, e perciò viene propagato l'aborto; è affermato il merito eccezionale del suicidio detto *consolamentum* ( per questo motivo c'è una realtà di illuminati che gira a dare il *consolamentum*, cioè a favorire il suicidio in coloro che sono gravemente malati ) e c'è il rifiuto di ogni forma di giuramento e di fedeltà alla vita sociale; mentre la società medioevale, guidata dalla Chiesa, sta uscendo dalle barbarie e creando i principi fondamentali di una convivenza che è insieme fortemente unitaria dal punto di vista dei principi e fortemente articolata dal punto di vista delle forme, tutto questo è sentito come un cancro, come la possibilità che questo fondamento della vita culturale, sociale e politica del Medioevo sia minata nei suoi fondamenti ultimi e nel suo dinamismo: ecco perchè la prima a lanciare l'allarme è l'autorità religiosa. Riporto un brano di una lettera di Luigi VII ad Alessandro III nella quale Luigi VII chiede al papa, riluttante a prendere posizione, di avallare gli interventi dell'autorità civile insieme alla autorità religiosa, che è ancora autorità vescovile. Alessandro III e' contrario alla carcerazione, è contro qualsiasi forma di esecuzione e di pena di morte. "Il nostro fratello", scrive il re, "l'arcivescovo di Reims, nel percorrere di recente la Fiandra, vi ha trovato degli uomini travati dalle più funeste dottrine, seguaci dell'eresia dei manichei. L'indagine ha provato che essi sono molto più malvagi di quel che appaiono e se la loro setta continuerà a svilupparsi, gran male ne verrà alla fede. La vostra saggezza abbia un'attenzione tutta particolare per quella peste e la sopprima prima che possa crescere ancora, ve ne supplichiamo. Per l'onore della fede cristiana date ogni libertà in quest'affare all'arcivescovo. Egli distruggerà quelli che si ergono in tal guisa contro Dio. La sua giusta severità sarà lodata da tutti coloro che in questo paese sono animati da vera pietà. Se agirete altrimenti, i malumori non si placcheranno facilmente e voi scatenerete contro la Chiesa romana i violenti rimproveri dell'opinione pubblica." Alla fine dell' XI secolo e all'inizio del XII secolo l'inquisizione è un problema dell'autorità civile che chiede l'avallo dell' autorità religiosa, ma l'autorità religiosa è preoccupata di non tradurre il problema religioso in termini immediatamente sociali. Una svolta molto grave viene data nel 1179 col Concilio Lateranense e soprattutto nel 1184 da papa Lucio III nella grande assemblea religiosa di ecclesiastici e di laici tenutasi a Verona. Il 1184 segnò una tappa fondamentale nella repressione dell'eresia. La chiesa infatti, pur ripugnando il principio delle pene temporali e limitandosi a sottolineare l'importanza di quelle spirituali, sottopone l'eresia al potere civile, in seguito alle richieste del popolo e dell'autorità civile che la sentivano come un vero e proprio attacco radicale alla possibilità stessa della *civitas* e della *societas* . Per esempio: rifiutare il giuramento voleva dire far venir meno il principio che legava tutta la gerarchia medioevale all'imperatore: la civiltà medioevale è fondata sull'appartenenza reciproca al mistero di Cristo. Negare la possibilità della fiducia, del giuramento e dell'appartenenza, voleva dire minare la possibilità stessa della convivenza civile. Il dilagare dell'eresia è particolarmente violento nel XIII secolo. In tale periodo si prepara la grande stagione dell'università, la grande stagione delle "Summae". Ha inizio un' impresa di missione particolarmente faticosa e impegnativa, quella delle crociate, o di altre nell'oriente asiatico, grazie alla nascita degli ordini mendicanti. E' una società, una cultura lanciata all'attacco, missionaria, che ha paura e stima come il pericolo peggiore il fatto che la radice di questo impeto possa essere messa continuamente in crisi e negata dall'eresia che distrugge la fede e le possibilità della società. Occorre capire che le autorità civili e il popolo ( dice Moulin: "Il popolo era numerosissimo attorno ai roghi" ) non sentivano assolutamente una contraddizione né a

livello di coscienza personale, nè sociale; si trattava di una difesa: la società si proteggeva da uno degli attacchi più brutali. L'unico paragone possibile per capire che cosa era veramente in atto, è il terrorismo di questi ultimi decenni. Non esiste un altro paragone. Capite allora che leggere il problema dell'eresia e quindi dell'Inquisizione semplicemente come se si trattasse di opinioni particolari, di opinioni individuali, significa leggerlo secondo un'ottica particolarmente sfasata. Era un attacco al cuore della persona, della sua fede, nonché della società, che si difendeva come era d'uso allora, quandola si considerava la pena di morte, a certe condizioni, assolutamente legittima sul piano morale e sul piano civile come estrema difesa della *societas*. Noi possiamo discutere questo e dire che è una coscienza civile non ancora evoluta, ma non possiamo dire che ci fosse una contraddizione morale, interna all'uso della pena di morte, perchè essa era sentita così dalla società di allora e la Chiesa non aveva rifiutato tutto questo, cercando semplicemente di influire nel senso del contenimento e del lenimento. Il XIII secolo vede una dilatazione molto ampia del fenomeno. La Chiesa catara aveva creato un'antichiesa che in alcune zone, per esempio la Francia del sud, la Lombardia, parte della Toscana, era particolarmente diffusa, con una struttura e una gerarchia proprie, la quale era riuscita addirittura ad espellere il vescovo legittimo ( Arnaldo da Brescia provoca un'insurrezione a Roma che costringe il Papa alla fuga, fu scacciato Eugenio III e venne proclamata la repubblica sotto la supremazia dell'imperatore tedesco). Ecco allora che l'incremento dell'eresia e l'emergere del fatto che si tratta di un attacco alle radici della fede e quindi della società, convince l'autorità ecclesiastica ad intervenire. E' soltanto dopo il 1184 che si può dire che l'Inquisizione si presenti come un sistema di misure repressive (definizione presa da un volume di Lea, uno storico non cattolico). Le une di ordine spirituale, le altre di ordine temporale, emanate dall'autorità ecclesiastica e statale, con un intervento simultaneo di entrambe per la difesa dell'ortodossia religiosa e dell'ordine civile, minacciati dalle dottrine teologiche e sociali dell'eresia. Dunque nel 1184 questa decisione viene ulteriormente ribadita; lungo tutto il XIII secolo la Chiesa accetta di dare una fisionomia esplicita a questa serie: l'Inquisizione.

La Chiesa cerca di sottrarla all'autorità episcopale e civile avocandola direttamente alla Santa Sede, infatti si parla di "Inquisizione legatina", cioè che ha come responsabili dei legati mandati direttamente dal Papa e dalla Santa Sede. Essi non si sovrappongono all'autorità episcopale, ma sono superiori ad essa -nel campo della ricerca degli eretici- e al potere civile. La Chiesa chiama i nuovi ordini di mendicanti a svolgere questa funzione di legati. I primi ad essere investiti per il sud della Francia saranno i Cistercensi, ma è una situazione molto particolare. I veri legati, nella stragrande maggioranza dei casi, saranno Francescani e Domenicani, che assicurano una preparazione teologica di primo piano e una capacità e una duttilità di carattere caritativo e missionario particolare; il fatto che venissero dall'esterno e non fossero espressione del potere episcopale locale, garantiva che non ci fossero nella procedura inquisitoriale delle ragioni di carattere locale o particolare, delle gelosie, delle invidie, degli scontri di interesse. Il Papa ha faticosamente accettato tutto questo di fronte ad una denuncia radicale che viene dalla società, per cui la Chiesa è arrivata dopo la società a questo punto. La missiva di Luigi VII, se letta con attenzione, suona come un rimprovero durissimo del re nei confronti del capo supremo della cristianità in ordine all'esercizio delle sue responsabilità di guida della Chiesa, perché c'è sempre stata nella cristianità medievale la libertà della parola e dell'opinione. Pensate a una situazione di questo tipo qualche secolo fa: non ne potete trovare di uguali. Proprio perché ci si impone di regolarizzare il problema dell'Inquisizione si cerca di guidarla direttamente da Roma con legati che garantiscano la preparazione teologica e

non si sovrappongono alla responsabilità delle chiese locali, senza riidursi semplicemente all'esercizio del potere episcopale. Questa è l'Inquisizione che dura fino alla fine del Medioevo, la cui importanza viene ribadita in dichiarazioni solenni e progressive, ma che sostanzialmente non muta.

Terzo momento: come funziona l'Inquisizione, e quali sono le pene che vengono normalmente imposte?

Questo è il procedimento: arrivano gli inquisitori in una determinata zona di focolai di eresie, normalmente accompagnati da un certo corteo, come in ogni avvenimento di carattere ecclesiastico che ha anche un rilievo sociale e politico. Viene indetto un tempo di grazia e un tempo di predicazione della sana dottrina nei confronti della quale tutta la comunità ecclesiale, credenti ed eretici, viene provocata ad un confronto con la coscienza vera della fede, la dottrina esatta. In questo tempo, chi ritiene di avere apostato dalla fede o di non avere delle idee assolutamente ortodosse, può convertirsi. La conversione non dà luogo a nessun procedimento di carattere inquisitorio, al massimo vengono date delle pene di carattere canonico: pratiche di pietà, pellegrinaggi, preghiere, salmi penitenziali (ad esempio, l'unica pena irrogata a Galileo nel 1633 fu di recitare i sette salmi penitenziali per tre anni ed egli fu così astuto da dire alla figlia Maria Celeste, suora di clausura, di dirli al suo posto, non accettando così neanche questo minimo di pena), confessioni periodiche, oppure il portare delle croci sugli abiti in modo che la comunità cristiana fosse avvertita che il fratello era in una posizione difficile riguardo l'ortodossia e che quindi doveva essere aiutato in uno spirito di autentica carità. Le reclusioni avvengono quando scatta il processo, che ha inizio o *per inquisitionem* ( gli inquisitori ricercano gli eretici secondo delle segnalazioni avute e li trovano ) o *per accusationem*, perché qualcuno muove una accusa, o *per denunciationem*, perché non solo qualcuno accusa, ma denuncia per eresia. Gli eretici vengono sottoposti ad un interrogatorio pubblico, in presenza, oltre che dei legati, del vescovo o di suoi rappresentanti e in presenza di rappresentanti della comunità locale ecclesiale, quindi non c'è niente di segreto. Certo, lungo tutto il XII secolo non esiste l'istituto della difesa, non c'è l'avvocato: l'accusato si difende personalmente. Il processo si conclude sostanzialmente in tempo abbastanza breve e la pena viene erogata a seconda che ci sia il riconoscimento della propria responsabilità, e quindi la conversione, oppure che ci sia la recidività. Se c'è la conversione non esiste pena e il processo finisce: è come il "non luogo a procedere", in termini giuridici attuali, perché la conversione, il riconoscimento del proprio errore, il ritorno alla comunità reintegrano. Certo esiste la necessità di aiutare questo ritorno attraverso alcune pene propriamente canoniche. La pena propriamente detta, invece, viene erogata al termine di un processo quando c'è recidività, quando c'è il rifiuto del riconoscimento della colpa. Le pene allora variano a seconda della gravità dell'opinione sostenuta e della gravità degli influssi sociali, fino al venire abbandonati al potere civile, cosa che equivaleva alla pena di morte attraverso il rogo. (L'anno scorso, quando abbiamo parlato di Giordano Bruno, abbiamo letto i brani dei documenti processuali che parlavano di pertinacia nel rifiutare). La pertinacia nel rifiuto a riconoscere la propria colpa implicava la consegna al braccio secolare, perché per l'autorità civile chi diceva: "Io sono contro Dio, sono contro la Chiesa e sono contro la società" era considerato come nemico della società, e il nemico della società doveva essere eliminato dalla società. Le pene sono molto variegata: vanno appunto dalle croci a quelle canoniche, al fatto di essere reclusi in certi conventi, fino alla pena di morte, secondo una certa elasticità. Per esempio il Moulin ha ricordato che le pene potevano essere condonate molto facilmente: spesso dopo qualche tempo di reclusione venivano commutate in pene canoniche. La necessità di mantenere la famiglia era una ragione

fondamentale per ridurre ed annullare la pena che non fosse arrivata all' erogazione della pena capitale. Le prigioni non sono quelle a cui ci ha abituato lo Stato moderno, ma sono sostanzialmente conventi, parti dei quali vengono adibite a questa reclusione e vengono normalmente visitate dai legati e dai cardinali che spesso intervennero per rendere più umano il sistema di vita, il vitto, la difesa dal freddo, dal caldo. Si tratta di una situazione reale: prendiamo per esempio il resoconto dell' attività di Bernard Guy così come risulta dagli archivi dell'Inquisizione. Egli ha il compito dell'inquisitore per quindici anni, dal 1308 al 1323, prima in Francia, poi nella Spagna del nord; non ha pronunciato nessuna condanna nel 1315, nel 1317, nel 1318 e nel 1320 e in cinque anni ha fatto un solo intervento, con una condanna tra quelle emesse più frequentemente. Quando si parla dell'Inquisizione si vedono roghi che bruciano e folle di eretici portati all'esecuzione, mentre in quindici anni nei due luoghi più gravemente attaccati dall'eresia, su 390 colpevoli, 307 sono stati condannati a pene di reclusione temporanea, 139 sono stati assolti, 143 sono stati condannati a portare le croci, 9 colpevoli vengono inviati in pellegrinaggio e 42 vengono abbandonati al braccio secolare. Ciò significa che l'orrendo inquisitore Bernard Guy, nel quale è stato sintetizzato tutto il male, tutta l'immagine negativa dell'Inquisizione, ha abbandonato al braccio secolare quaranta persone in quindici anni di esercizio della sua funzione. Voi non mi dovete chiedere il giudizio morale sul singolo, perché sappiamo che qualsiasi persona venga ammazzata si tratta di un delitto, di un peccato grave, contro uno dei comandamenti: un uomo che ha avuto la responsabilità di inquisire nei luoghi dove l'eresia era più diffusa, fino ha rappresentare un anti-chiesa, un'anti-società, ha fatto morire quaranta persone. Queste sono le proporzioni reali.

Gli studiosi dell'Inquisizione medioevale hanno calcolato che in tutto l'arco dei secoli in cui interessa il problema, nei territori che vanno dalla Francia al sud della Germania, alla Spagna, all'Inghilterra e a buona parte dell'Italia, tutte le sentenze capitali non siano state più di un migliaio. Questa è l'inquisizione medioevale.

Cosa vuol dire "garantire", dal momento che non c'è stato l'istituto delle difese, dell'avvocato? Ecco, non era previsto nella struttura fondamentale e nella procedura dell'Inquisizione, ma si è imposto con i così detti "notari", che erano normalmente espressione della comunità locale ed ecclesiale e che poi hanno assunto il compito e la responsabilità di quello che oggi chiameremmo il difensore d'ufficio.

Come osservazione finale, va detto che la Chiesa ha vigilato non solo sulla procedura, ma anche sul modo con cui gli inquisitori hanno esercitato la loro funzione. Laddove è prevalso un accanimento, l'inquisitore, che era stato, per esempio, un famoso francescano dell'inizio del XXIII sec., Simone il Bulgaro, era particolarmente implacabile, così fu rimosso da autorità del Papa che vegliava affinché l'esercizio della funzione inquisitoriale fosse vissuta realmente come un'espressione della carità verso che sbagliava e verso la società. Questo è il punto da capire, che non si può stralciare la carità verso il singolo dalla carità verso la società, è questo che spiega l'inquisizione. L'inquisizione è simultaneamente la responsabilità dell'autorità nei confronti di chi la pensa diversamente dalla fede (e quindi dev'essere aiutato a recuperare la posizione giusta) ed è propria di una società che da queste convinzioni, che da queste opinioni viene compromessa nei suoi fondamenti, nei suoi dinamismi fondamentali e in quella sostanziale tranquillità che regge tutto l'impetus missionario del Medioevo cristiano. Quindi, non si tratta di sacralizzare nulla o di dire che è una cosa che si deve ripetere, ma si tratta di capire che furono misure eccezionali di carattere coercitivo e punitivo, rese necessarie da una eresia e che, sebbene nelle formulazioni più diverse ma attentavano ai fondamenti, ai dinamismi e alla possibilità della civiltà cristiana, della civiltà dell'Europa. Perché la civiltà cristiana del

XI, XII e del XIII secolo è l'Europa, non l'Europa cristiana, è l'Europa civile, è l'Europa di cui noi oggi ci gloriamo di essere gli epigoni.

Vorrei ora passare all'inquisizione romana, che viene stabilita da un intervento disciplinare di carattere eccezionale nel 1542 da Paolo IX Caraffa, precedente dunque al Concilio di Trento e dopo la cosiddetta Riforma Cattolica. Fu il tentativo della Chiesa Cattolica di riprendere coscienza della propria identità e dei valori che la Riforma Protestante ha messo in crisi; così da rilanciarsi in una missione che è stata particolarmente significativa per l'Europa, e punto di partenza della missione nel Nuovo Mondo. Che cos'è in questione qui? E' in questione ancora una volta, ma in modo più tragico la possibilità stessa della presenza della fede nella vita sociale. La Riforma Protestante, che ha trovato la Chiesa in una situazione particolarmente debole, tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI, quando c'era un papato ridotto ai minimi termini e una vita religiosa fortemente sclerotizzata, fu, come abbiamo imparato studiando Lutero, una riforma, una trasformazione in senso sostanziale del cattolicesimo in un'altra forma religiosa che si aveva il diritto di creare, ma che non aveva più nessun collegamento con l'esperienza cattolica. Questo ha distrutto ancora una volta la base della società. Nel giro di cinquanta anni la società è stata messa a durissima prova sul piano politico. Le guerre di religione hanno significato una modificazione totale dell'assetto degli stati, e gli stati che si formano sotto l'urto della Riforma Protestante e con l'appoggio della Riforma Protestante sono stati assoluti, quindi che si concepiscono come i referenti in ultima istanza della vita sociale e che non riconoscono certamente a nessuna autorità religiosa il valore di un confronto: in campo protestante, perché la Chiesa viene completamente iscritta nella vita dello stato; in campo cattolico, perché anche i re e gli stati che non diventano protestanti sono gelosi e imparano dal protestantesimo questa volontà di autonomia dallo stato e dalla Chiesa, per cui anche in campo cattolico il problema fondamentale, lungo tutto il XVII e XVIII secolo, è la difesa della Chiesa dalle pretese di ingerenza e di invadenza dello stato nel campo della vita religiosa. In questo contesto noi sappiamo che è stata determinante la riforma tridentina, che ha significato realmente una presa di coscienza del cattolicesimo come esperienza originale. Quindi, con il Concilio di Trento la Chiesa ha capito quali erano i valori che sostanzialmente erano stati messi in crisi dal luteranesimo e dal protestantesimo; perciò i grandi interventi dogmatici relativi al problema del Peccato Originale e alla giustificazione secondo la fede, al problema della composizione di grazia e libertà, che sono i tre punti dogmatici su cui interviene il Concilio. Ma soprattutto è una riforma della realtà ecclesiale nella sua identità e sostanza. ecco allora la responsabilità, il decreto che obbliga i vescovi a stare col proprio popolo, obbligo di residenza.

Quindi la Chiesa riconosce e valorizza forme nuove di vita, di esperienza ecclesiale, nuovi ordini, come i Gesuiti, che in questo momento di ripresa sono lo strumento fondamentale di cui si serve la Chiesa. Pensate che quando S. Ignazio di Lojola ha fondato questa sua compagnia di Gesù nella Chiesa del Sacro Cuore a Montmatre, erano trenta: venticinque anni dopo erano duemila; all'inizio del XVII secolo erano venticinquemila, insediati nei punti di maggior confronto: si veda l'ottimo volume che Louis Cotelier, storico non cattolico, ha dedicato alle missioni rurali in Europa lungo tutto il XVII secolo, che gestite fondamentalmente dai Gesuiti hanno consentito di recuperare a una vita di fede adeguata intere zone come tutta l'Austria, la Germania centro-meridionale, l'Italia meridionale. Quindi questa è la questione: la Chiesa rilancia l'Inquisizione in un momento di ripresa di identità e di ripresa di missione.

L'Inquisizione romana, è rigorosamente agganciata all'esercizio della responsabilità del papa attraverso un comitato di cardinali guidati da un cardinale inquisitore a cui va ogni tipo di processo, anche quelli dislocati sotto l'inquisitore di una determinata zona o nazione vengono poi in ultima istanza portati a Roma e ridiscussi. La Chiesa vuole anche in questo caso una vigilanza sui fondamenti della fede, che sono stati messi in discussione, in ordine a quello che evidentemente è un passaggio epocale: il mondo e la società stanno cambiando, l'attacco alla Chiesa, che è non più forma della vita sociale ma soltanto uno dei fattori della vita sociale, rende la Chiesa particolarmente attenta ai pericoli. Ecco allora che l'Inquisizione viene riutilizzata come strumento di cura per i singoli, che possono avere opinioni teologiche dissonanti, e per la difesa non più della società cristiana ma della possibilità della missione. Il cambiamento è che l'Inquisizione deve garantire una sufficiente tranquillità di carattere teologico e morale all'interno della comunità ecclesiale per consentire questa grande sfida. Campanella, uno dei filosofi più arditi, in pieno XVII secolo al papa suo amico - Innocenzo VIII Barberini implicato nella vicenda di Galileo - scriveva: " Santità, siam ridotti ad Italia e Spagna". Nella prima metà del XVII secolo la cattolicità era Spagna e Italia; all'inizio del XVIII secolo in meno di cinquant'anni la Chiesa aveva recuperato buona parte dell'Europa, si era lanciata nel Nuovo Mondo, aveva recuperato a fondo le missioni verso l'Est asiatico e l' Oriente musulmano. Quindi questa situazione della Chiesa, non era la sopravvivenza ma il rilancio missionario: in questo l'Inquisizione doveva garantire che non ci fossero germi di disgregazione al suo interno. In questa seconda fase dell'Inquisizione, che però è nuova dal punto di vista canonico perchè si tratta di un'istituzione che dipende direttamente dalla Santa Sede anche di diritto non solo di fatto, come quella medioevale o legatina, la Chiesa ha cercato di garantire il più possibile che il tipo di processo non fosse come quello che avveniva nei nascenti stati assoluti del XVIII secolo. Nei processi degli Stati moderni-contemporanei, la persona era totalmente alla mercè non del potere giudiziario ma del potere assoluto, del potere del re.

Mi rifaccio al volume di Firpo, che non è certamente uno storico né un uomo di diritto cattolico, che avendo dedicato tanti anni della sua ricerca al processo di Giordano Bruno, ci ha dato nel suo volume *Il processo di Giordano Bruno* una esemplificazione straordinaria di come funzionasse il processo inquisitorio. Per una accusa scritta giurata, non si sarebbero accettate dall'inquisizione le intercettazioni telefoniche o ambientali ( questo vuol dire che nel 1996 siamo indietro dal punto di vista del diritto in rapporto al diritto inquisitoriale). Una denuncia scritta e giurata o due testimonianze orali venivano verificate tre volte separatamente, perché se le testimonianze giurate orali non coincidevano c'era la legittima suspicione, cioè che si poteva trattare di un falso, quindi fa mettere il non luogo a procedere.

Quindi l'Inquisizione si muove sull'accusa scritta e giurata anche di uno solo o sull'accusa di almeno due testimonianze giurate e verificate separatamente. A questo punto avviene il primo processo che normalmente si svolge nel luogo dove è avvenuto il delitto, quindi nella diocesi o nella regione conciliare dove vive l'eretico, che viene arrestato soltanto in presenza del veemente - "vehementer" dice il diritto - sospetto che possa sottrarsi con la fuga. Qualora si tratti di un religioso, e la maggior parte degli eretici siano religiosi, viene richiesto al superiore della sua congregazione o al suo Vescovo di garantire che egli sia presente, il che normalmente significa che egli viene confinato in un convento.

L'imputato viene chiamato a partecipare passo a passo alla raccolta della documentazione nei suoi confronti. E' presente alle testimonianze citate dai primi che lo hanno accusato e può nel prosequio esibire a difesa propri testimoni, oltre che

intervenire tutte le volte per iscritto, perché il crescere delle accuse sia teoriche, sia di fatti, viene documentato per iscritto ed egli può difendersi. Ricordo che ci furono 36 udienze a Roma per Giordano Bruno, e ancora quindici giorni prima dell'esecuzione Giordano Bruno rispose con un suo memoriale. Concluso questo primo processo *in loco* non si può erogare nessuna pena, anche se fosse finito con l'erogazione di una pena canonica, per esempio il pellegrinaggio o certe forme di pietà, perché il processo deve essere rifatto a Roma, in modo più celere perché i testimoni possono dire confermiamo ciò che abbiamo detto. Nel momento in cui si rivela una dissintonia tra la prima testimonianza, o la prima accusa scritta e la seconda, si ritorna da capo e si rifà evidentemente il processo e il reo viene chiamato a partecipare a questa seconda fase come ha partecipato alla prima direttamente, sostenuto da avvocati che ormai sono entrati a far parte in maniera esplicita della macchina giudiziaria, tutto è tenuto sotto giuramento e nessuno può dire quello a cui partecipa a nessuno, pena una scomunica gravissima che solo il Santo Padre può togliere.

Credo che crescendo la coscienza della Chiesa, non la coscienza civile, perché se paragonate il modo con cui erano trattati i rei non dal punto di vista delle dottrine teologiche, ma quelli che sobillavano o che rubavano in rapporto al processo dell'Inquisizione, avete due mondi diversi. Ad esempio, Beccaria non ha scritto *Dei delitti e delle pene* contro i processi inquisitoriali, ma contro i processi degli Stati Assoluti non cristiani che si erano formati e consolidati nell'Europa di allora. Anche in questi processi inquisitoriali, di fronte a una volontà pervicace di non accettare un'appartenenza ecclesiale, il reo veniva anche qui abbandonato in mano dell'autorità civile la quale, in questo senso in perfetta continuità con la società medievale, si difendeva amputando il male.

Mi sembra di aver cercato di chiarire le ragioni di questa serie di interventi eccezionali che hanno configurato una vera e propria struttura di carattere giuridico e di carattere coercitivo. Di aver fatto capire dunque che l'Inquisizione interviene, non perché si sia nel campo della religione, ma si sia sul campo dell'influsso della religione sulla vita sociale, quindi di avervi chiarito il tipo di sfida a cui l'Inquisizione medievale risponde, cioè a una sfida che nasce da una possibile disgregazione dei fondamenti e della dinamica che sta creando la società medievale. L'Inquisizione romana interviene invece in un momento di rilancio missionario contro una realtà che può mettere gravemente in crisi, se non annullare, questo sforzo di rilancio missionario.

Sono avvenimenti perfettamente comprensibili, nella valutazione globale del fenomeno, si deve tener presente quindi quello che era in gioco. La conoscenza morale si può ridurre alla conoscenza del singolo fatto e del singolo protagonista, la conoscenza storica non può ridursi semplicemente alla conoscenza dei fatti personali e la conoscenza storica è tentativamente la conoscenza di tutti i fattori che sono implicati in una vicenda. Il peso della società è determinante per capire l'Inquisizione, ridurre l'eresia a una serie di opinioni teologiche e dire che la Chiesa non vuole la libertà di discussione è una cosa aberrante, il problema non è la libertà di pensare quello che si vuole, che sicuramente è un aspetto, ma è l'impatto fra questa "libertà d'opinioni" e la vita della società.

Per concludere credo che si tratti di una serie di episodi certamente dolorosi che hanno provocato una serie di drammi personali non indifferenti, ma che riconducendoli nelle loro proporzioni reali possiamo dire con Moulin che la Chiesa ha accettato d'intervenire in maniera eccezionale sotto la spinta di sfide di carattere sociale molto precise cercando d'inserire questa serie di interventi eccezionali in una struttura giuridica il più possibile positiva nei confronti di coloro che erano implicati, certo la coscienza civile del XII e

XIII secoli era una coscienza civile diversa dalla nostra, la nostra società non pensa più a difendersi con la pena di morte, almeno formalmente.

Per quanto riguarda poi l'Inquisizione romana non ho nessuna difficoltà ad affermare quel che ho già detto, cioè che l'Inquisizione romana era più avanti di qualsiasi giurisdizione e di qualsiasi processo di carattere penale esistente nel mondo civile di allora, perchè sia l'Inquisizione romana che quella medievale avevano nella Chiesa una fonte d'influsso positivo, d'influsso caritativo, non era semplicemente una questione di giustizia, era anche una questione di carità, non c'è nessun avvenimento di carattere ecclesiale che possa essere considerato anche nei suoi riflessi politici e sociali come un fatto eminentemente di giustizia. Nel muoversi verso l'eretico la Chiesa non è soltanto una che deve difendere l'ortodossia, è una realtà che deve contribuire a difendere la società, l'Inquisizione non è solamente responsabilità della Chiesa, come ha detto Moulin, ma è simultaneamente responsabilità della Chiesa e della autorità sociale e non si muove prescindendo dalla carità verso il singolo. Quando il singolo dimostra di corrispondere a questa carità tutto l'armamentario di carattere politico, penale, coercitivo viene messo in non essere, perchè la salvezza dell'anima e della coscienza personale per questi aspetti, per la Chiesa, vale più della società, tanto è vero che si dà un credito tale per cui la persona viene reinserita globalmente nella vita della Chiesa, ed essendo reinserita nella vita della Chiesa viene sottratta a qualsiasi pretesa della società.

La migliore storiografia che ha affrontato questo problema è ormai concorde, l'Inquisizione è certamente una pagina drammatica, ma non è una leggenda nera, le leggende nere sono frullate nella testa di coloro che volevano criminalizzare la storia della Chiesa per poter attaccare il fatto cristiano nel loro tempo, non c'è niente di nero nè di così negativo che la Chiesa non possa, come ho tentato di fare, cercare di esplicitare con la massima oggettività per favorire la migliore comprensione possibile.